

## l'intervento

# Il compromesso è il sale della democrazia, ma i demagoghi lo rifiutano

di **Andrea Cangini\***

**A**ncor più dei despoti e dei moralisti, è tipico dei giovani disprezzare l'idea stessa di compromesso. Poi si cresce, si matura e vivendo si capisce. Si capisce che «tutto e subito» è uno slogan inconcludente, si capisce che il successo di ogni progetto politico o personale si fonda inevitabilmente su uno o più compromessi tra ideale e reale. Compromessi, cioè accordi. Ma questo la maggior parte dei giovani giustamente non lo capisce. Stupisce che non sembrino capirlo neanche molti adulti gravati da importanti responsabilità politiche.

Giuseppe Conte, ad esempio, che contesta il compromesso raggiunto dal ministro Cartabia sulla riforma della Giustizia. O Enrico Letta, che rifiuta compromessi di sorta sulla legge Zan. Posizioni demagogiche che alimentano l'infantilismo dei rispettivi elettorati incarnate da leader caratterialmente insicuri e politicamente fragili. Posizioni paradossali, perché assunte da uomini ritenuti ragionevoli. Uomini che, così facendo, sfregiano la propria immagine pubblica accreditando come costruttivi ed equilibrati i loro peggiori amici/nemici politici: Beppe Grillo e Matteo Renzi. Non esattamente due mediatori nati.

Eppure, nessuno più di un politico italiano dovrebbe sapere quanto il compromesso sia alla base della nostra storia nazionale. Lo Stato unitario è nato da un compromesso tra monarchia sabauda, repubblicani mazziniani e garibaldini. La Costituzione repubblicana fu un compromesso tra comunisti, democristiani e forze laiche. Il «compromesso storico» tra Dc e Pci prese corpo dopo trent'anni di consociativismo. E non si trattò di mediazioni al ribasso ascrivibili alla tradizionale furbizia italiana e alla brama di potere dei loro protagonisti del tempo. Si trattò, semplicemente, di normali scelte politiche maturate in un contesto liberal democratico. Perché, come hanno scritto ne «Lo spirito del compromesso» i politologi statunitensi Amy Guttmann e Dennis Thompson, «la politica è l'arte del possibile, quindi il compromesso è l'abilità richieste alla democrazia». Ne consegue che il «rifiuto sistematico del compromesso è un problema per ogni democrazia» perché «pregiudica il progresso politico e favorisce lo status quo».

In politica, come nella vita, il compromesso è perciò all'origine di ogni cambiamento e di ogni evoluzione. A rifiutarlo sono solo gli immaturi (che in quanto tali sarebbe bene non avessero responsabilità politiche) o i demagoghi (che quando hanno responsabilità politiche deludono regolarmente le aspettative che hanno irresponsabilmente genera-  
to).

*\*senatore di Forza Italia*

